
RICERCHE ETNOMUSICOLOGICHE . ARCHIVIO SONORO . 3

La tradizione della bandella
ticinese

"La Tremonese"

Serie RICERCHE ETNOMUSICOLOGICHE . ARCHIVIO SONORO

- | | | |
|----|--|-------------------|
| 2 | LA VISILLA E LA TRADIZIONE MUSICALE A BARCELLONA POZZO
DI GOTTO (a cura di Giuliana Fugazzotto) | Albatros VPA 8495 |
| 3 | LA TRADIZIONE DELLA BANDELLA TICINESE: "La Tremonese"
(a cura di P.Bianchi, contributi di B.Bachmann-Geiser e R.Leydi) | Albatros VPA 8507 |
| 4 | LE CIARAMELLE DI AMATRICE (a cura di G.Palombini) | Albatros VPA 8494 |
| 5 | CANTI RITUALI DEL FRIULI (a cura di R.Starec) | Albatros VPA 8497 |
| 6 | ALBANESE DI CALABRIA , vol.1 (a cura di I.De Gaudio) | Albatros VPA 8501 |
| 7 | CANTO NARRATIVO AL BRALLO (a cura di L.Del Giudice) | Albatros VPA 8504 |
| 8 | LA TRADIZIONE DEI BALLI MONTANARI: MELCHIADE BENNI
(a cura di R.Leydi, con contributi di S.Cammelli e P.Staro) | Albatros VPA 8503 |
| 9 | CANTI DI TRADIZIONE FAMILIARE IN VAL SERIANA (Il repertorio
della famiglia Ruggeri di Bondo di Colzate (BG) (a cura di M.Anesa) | Albatros VPA 8509 |
| 10 | I "LAMENTI" DI MUSSOMELI (Sicilia) (a cura di I.Macchiarella) | Albatros VPA 8492 |
| 11 | LITURGIA POPOLARE DELLA SETTIMANA SANTA (Canti delle confraternite
umbre e alto-laziali) (a cura di Pi.G.Arcangeli) | Albatros VPA 8493 |
| 12 | CANTI LIRICI DELLA CALABRIA SETTENTRIONALE (a cura di T.Magrini) | Albatros VPA 8505 |
| 13 | LA CHITARRA BATTENTE NEL GARGANO (a cura di S.Villani) | Albatros VPA 8511 |
| 14 | CANTI DELLA SETTIMANA SANTA DELLA PROVINCIA DI MESSINA
(a cura di M.Sarica) | Albatros VPA 8508 |
| 15 | MUSICA STRUMENTALE NEI MONTI LEPINI (a cura di E.Di Fazio) | Albatros VPA 8510 |
- Serie ARCHIVIO SONORO SICILIANO (Folkstudio Palermo / ICTM Comitato italiano)
- | | | |
|-----|---|-------------------|
| 1/2 | NATALE IN SICILIA (a cura di G.Garofalo) | Albatros Alb 23 |
| 3 | CANTI TRADIZIONALI DI NISCEMI (Caltanissetta) (a cura di Garofalo) | Albatros VPA 8502 |
| 4 | LA TRADIZIONE MUSICALE A CALAMONACI (Agrigento) (a cura
di G.Moroni e V.Vacante, coll.di I.Macchiarella) | Albatros VPA 8506 |
-

a cura di Pietro Bianchi
nota di Brigitte Bachmann-Geiser
introduzione di Roberto Leydi

Opera realizzata con la collaborazione della Bandella di Tremona
e della Radio della Svizzera Italiana. Rete 2

LATO A

1	I tri re	(2:09)
2	I pompieri (marcia)	(1:47)
3	Valzer del gelsomino	(2:42)
4	Mazurka	(2:25)
5	Valzer dal Culin	(3:05)
6	Psiche d'arte (polka)	(2:03)
7	Valzer növ (Valzer nuovo)	(2:09)
8	Valzer tudèsch (Valzer tedesco)	(3:16)
9	La mùra (La morra)	(1:42)
10	Mazurka (Una furtiva lacrima)	(2:43)
11	Valzer "Dino"	(3:23)

LATO B

1	In festa (polka)	(2:05)
2	Mascèla (mazurka)	(2:10)
3	Mi-La-Do-Mi (polka)	(2:09)
4	La biciclèta (polka)	(1:54)
5	Cech Ciciòtta (mazurka)	(2:30)
6	Valzer dell'Aldo	(2:48)
7	Gh'è dènt al füm in caa (C'è il fumo in casa) (valzer)	(2:14)
8	Valzer dal Sèlar (valzer)	(2:17)
9	Mazurka del Gin (Boldini)	(2:37)
10	Miserere (valzer moderato / per i funerali)	(3:00)
11	Viva Tremòna (polka) (in pubblico)	(2:05)

Bandella "La Tremonese"

Tremona (Canton Ticino)

tromba	Aldo Onusti
clarinetto	Bruno Maspoli
bombardino	Luciano Maffi
flicorno contralto	Cinzio Baracchi
trombone	Mario Robbiani
basso	Marco Ferrari

Ricerca di Pietro Bianchi

Registrazioni:

Radio della Svizzera Italiana (Lugano), 16.II.1987 (A) e 7.X.1981 (B)

Roberto Leydi, 16.IX.1981 (Como, concerto Autunno Musicale (solo B11))

© 1992

Roberto Leydi

QUALCHE OSSERVAZIONE SULLA TRADIZIONE DELLA BANDELLA

"Bandella", "bandino", "fanfarino", "quintètt", con vari nomi il piccolo organico di strumenti a fiato che suona "da ballo" è presente nell'area alpina e prealpina, almeno dal Canavese alla Bergamasca (ma le ricerche su questo fenomeno di pratica musicale popolare sono ancora - e purtroppo - largamente incomplete¹). Mentre in Italia la pratica della bandella si è fortemente marginalizzata e pressochè estinta, in Svizzera, nel Canton Ticino, la "bandella", soprattutto nel secondo dopoguerra, ha assunto uno sviluppo particolare, sia quantitativamente, che qualitativamente, fino a proporsi quasi come "simbolo musicale nazionale". Il fenomeno ha avuto - è inevitabile - anche conseguenze "folkloristiche", ma pur rimane, egualmente, una manifestazione molto interessante di musica popolare, con forti e vive radici locali.

Le ragioni per le quali questa pratica musicale fino a non molti anni fa assai diffusa nel nord del Piemonte e dell'area lombarda (entro la quale il Ticino culturalmente si pone) abbia trovato il suo maggior sviluppo nel Canton Ticino, entrando invece in crisi nelle altre aree, sono probabilmente diverse.

Qualcuno ha voluto vedere nel contributo degli emigranti uno dei principali stimoli allo sviluppo della "bandella" in Ticino ed effettivamente la partecipazione di questi lavoratori costretti ad andare per il mondo, ma periodicamente di ritorno alle loro case è ricordata continuamente nella memoria dei musicisti di "bandella". Ma l'emigrazione non è stata soltanto un fenomeno del Ticino, ma di tutte le Alpi ed ovunque il peso culturale degli emigranti, quali portatori non soltanto di relativa ricchezza, ma anche di informazioni, conoscenze e novità e anche stimoli alla festa, è stato considerevole. Ma fuori del Ticino gli emigranti, pur determinanti, in una contraddizione soltanto apparente², tanto nell'evoluzione della mentalità e dei costumi, quanto nella conservazione di comportamenti e manifestazioni tradizionali, non sembrano aver molto contribuito al formarsi e all'affermarsi della "bandella" (ma ricerche ulteriori potrebbero riservare sorprese). Si deve, allora, valutare in particolare l'emigrazione ticinese che si è rivolta non soltanto all'America e a vari Paesi europei (Italia compresa), ma anche alla Svizzera interna e ai cantoni romandi.

A parte che la stessa banda di Tremona (in origine un complesso poco più numeroso d'una "bandella") sarebbe stata fondata, nella prima metà dell'Ottocento, da emigranti, varie testimonianze dirette ci vengono dalle parole degli stessi suonatori attuali della "Tremonese", riferite da Pietro Bianchi, là dove ci dicono del Mascèla e dei suoi compagni d'emigrazione nella più ricca Svizzera interna che, quando, d'inverno, tornavano a Tremona, insegnavano ai giovani "quello che avevano imparato al nord del Gottardo" (anche se pochissime sembrano essere le tracce dirette di queste acquisizioni "forestiere" nel repertorio e nello stile delle "bandelle" ticinesi che ha un forte sapore italiano-lombardo); e ancora là dove Aldo Onusti ricorda come la gente del Mendrisiotto, gessatori, scalpellini, muratori, se ne andava a cercar lavoro nella Svizzera Romanda.

Possiamo così pensare che sulla tradizione locale della "bandella" si sia inserito il contributo di esperienze in regioni dove più radicata e più forte era la pratica della musica da ballo suonata anche da complessi di fiati, ridando forza e vitalità ad una tradizione che s'andava spegnendo.

In questo senso un documento toccante è la stessa fotografia che appare sulla copertina di questo disco e che ritrae proprio una bandella (definita nel cartello posto ai piedi dei suonatori, "distacamento della banda di S. Pietro"), formata da emigrati ticinesi in Alsazia, nel 19XX.

Si ricorda anche, per spiegare le "fortune" contemporanee delle "bandelle" ticinesi la vivacissima pratica bandistica, fin dalla prima metà dell'Ottocento, nel Cantone. Certo ovunque la banda è stata la culla della

¹ Per ragioni anche corrette e comprensibili le ricerche sulle manifestazioni musicali popolari sono state, fino a tempi molto recenti, centrate su quei fenomeni che apparivano specificamente "tradizionali" e legati ad una visione un po' convenzionale della cultura contadina e pastorale. Oggi si incomincia a rendersi conto che compito dell'etnomusicologia è anche quello di osservare, documentare e studiare le manifestazioni della vita popolare contemporanea entro le quali hanno agito (e agiscono) anche forti influenze della cultura urbana e anche dei mezzi di comunicazione di massa. Tra queste manifestazioni un posto importante rivestono le trasformazioni della pratica del ballo, con il trapasso dai balli che consideriamo "tradizionali" (ma che in gran parte furono anche loro, a loro tempo, conseguenze dell'influenza culta e semi-culta) ai balli "moderni", cioè a quello che ormai si usa definire "liscio".

² Vedi: R.LEYDI, "Musica e musiche della tradizione alpina", in: A.COLZANI (a cura di), *Musica, dialetti e tradizioni popolari nell'arco alpino. Atti del Convegno di studi sul tema "Cultura popolare dell'arco alpino". Montagnola (TI), 29 giugno 1985.* Lugano, Ricerche musicali nella Svizzera italiana, 1987.

"bandella", è stata la generatrice di questi piccoli complessi da ballo, ma anche in tutta la Lombardia settentrionale, per esempio, la banda ha radici, storia e presenza. Basti ricordare l'attività bandistica oggi così forte nel Bresciano, o anche nel Bergamasco e nello stesso Comasco, contiguo al Ticino.

Io credo che alla base del "successo" della "bandella" in Ticino ci siano tutti questi elementi, alcuni specifici, altri comuni alle province italiane del Nord, catalizzati però dalle particolari condizioni sociali, storiche, economiche del Cantone, che ancor oggi presenta, nonostante gli inevitabili processi disgregativi in atto, fenomeni anche sorprendenti di "resistenza" culturale, nell'impegno, in parte soltanto consapevole, di una difesa di identità verso le componenti più "forti" (e più ricche) della Confederazione, soprattutto tedesche.

Un segno è certo nella consistente permanenza, anche urbana, del dialetto, consistenza superiore a quella delle limitrofe province lombarde, ma un segno è anche nella positiva ancor diffusa disponibilità, in un contesto di modernità e di benessere, in un'atmosfera di forte cosmopolitismo, a coltivare gusti e piaceri "provinciali", se non "paesani": un sentimento della "piccola patria" che l'ordinamento confederale giuridicamente garantisce e che la coscienza degli uomini cerca di coltivare.

E poi, ancora da ricordare, il conservarsi in Ticino di una disponibilità all'associazione e alla partecipazione sociale che in passato era condizione indispensabile alla sopravvivenza anche fisica di tutti i popoli delle Alpi, costretti a misurarsi ogni giorno con la natura difficile e ostile e la miseria congenita e che oggi si articola secondo le esigenze della vita moderna e trova forse appoggio nel sistema politico che mantiene forti caratteri di democrazia diretta.

Non si può dimenticare, naturalmente, che a determinare le fortune delle "bandelle" in Ticino è certo anche stato il relativo "successo" di alcune di esse nel quadro della ricca attività folkloristica, più o meno artefatta, che anima tutta la Svizzera, soprattutto al di là del Gottardo. Apprezzate nel proprio paese, richieste e applaudite negli altri Cantoni, le "bandelle" hanno offerto ai loro suonatori la possibilità di rifunzionalizzare, entro un sistema "distributivo" moderno e in rinnovate prospettive soltanto in piccola parte economiche, la loro spontanea e autentica "passione" di far musica, di animare la festa e di animarsi nella festa. Altrove, in Italia, la mutante realtà circostante ha via via (e sempre più rapidamente) emarginato la pratica, sentita dai più come "vecchia", "fuori moda", se vogliamo "da paesani", del ballo con la "bandella", sostituita da noi, oltre tutto, dall'avanzata massiccia del "folk romagnolo", oggi monopolizzatore e banalizzatore della tradizione del "liscio".

Sta di fatto che, nel generale degrado folkloristico, la "bandella" si è posta in Ticino, con la profondità delle sue radici popolari, quale efficace alternativa al folklore (purtroppo non soltanto turistico) delle zoccolette e del boccalino.

Ha certo ragione Pietro Bianchi quando dice che per ascoltare davvero la "bandella" bisogna "vederla" al lavoro nelle feste, con la gente che balla, ma anche nelle rassegne folkloristiche, nei concerti, nelle occasioni "ufficiali", la "bandella" conserva un forte e immediato impatto di autenticità, che ha le sue ragioni nell'autenticità della sua storia e nella coscienza dei suoi suonatori.

La "bandella", si sa, è figlia della banda. Da essa deriva. Ma c'è da dire che questo rapporto non è e non è stato sempre pacifico. Spesso i maestri, preoccupati di riscattare la banda dalla sua pur storica collocazione popolare, giudicano sconveniente che loro suonatori se ne vadano a suonare "da ballo". Per la montagna comasca, dove (come almeno in Canavese e nel Bergamasco) qualche marginale attività di "bandino", di "fanfarino" o di "quintett" sopravvive, so di musicanti che vanno a suonare "da ballo" lontano dal loro paese, di nascosto dal loro direttore. Qualcuno, del Comasco e del Varesotto, per evitare guai, suona al di là del confine, proprio con le "bandelle" ticinesi.

Non si deve però dimenticare che, soprattutto in passato, ma in qualche caso ancor oggi, anche la banda ha suonato e suona "da ballo".

Va in primo luogo ricordata la tradizione padana, delle province di Parma e di Reggio, con i suoi "concerti" di strumenti a fiato, vere e proprie bande "da ballo", con una dozzina di suonatori, che, probabilmente, traggono origine dall'iniziativa di Giovanni Cantoni, suonatore nella banda della Guardia civica di Brescello, che poco dopo il 1860 organizza, su base familiare, nel suo paese, Mezzane, l'ancor oggi esistente Concerto Cantoni (guidato da Serino Cantoni) e raggiunge un grande "successo" nella sua zona anche come "portatore" di una nuova "moda" e dei nuovi balli (valzer, polca e mazurka).

Tra le due guerre mondiali altri "concerti" si formano nel Parmense, per lo più filiazioni anche dirette del Concerto Cantoni (Concerto Pinazzi, Concerto Arnaldo e Paride Cantoni-Casanova (di Colorno), e Concerto Casanova) e alcuni incidono anche numerosi dischi³, segno evidente questo di un relativamente diffuso "successo".

³ Il Concerto Cantoni effettua le sue prime incisioni nel 1927 (Odeon) e ne realizza un secondo gruppo nel 1937 (Voce del padrone), questa volta come "Banda campagnola", dizione ritenuta evidentemente più commerciale dal

Proprio da questa tradizione prenderà poi corpo, verso la fine degli anni Trenta, la fortuna del clarinettista Tienno Pataccini (già rinomato solista nei "concerti" parmensi) che opera una "modernizzazione" della musica assai complessa e tutt'altro che "paesana" dei "concerti" per confezionare un prodotto di più largo e facile consumo, non soltanto locale, per il gusto del "liscio". Tienno Pataccini (autore, fra l'altro, di un valzer, *Battagliero*, di larga fortuna) adotta per il suo complesso, che ha un organico assai ridotto rispetto a quello numeroso dei "concerti", la denominazione (e anche questo è indicativo) di "orchestrina" e poi di "orchestra".⁴

La musica "creata" dai Cantoni è un fenomeno di grande interesse in quanto rappresenta una felicissima "fusion" (come si direbbe oggi) tra elementi diversi e lontani: la tradizione propriamente bandistica, quella operistica e quella operettistica. Qualcuno ha voluto vedere in questo risultato quasi un parallelo con la musica di New Orleans, pure prodotto del confluire di varie ed eterogenee componenti culturali e musicali. Ma anche da ricordare, in questo sommario inquadramento della "storia" della "bandella" delle Prealpi e delle Alpi, la forte pratica di musica da ballo, con presenza determinante di strumenti a fiato, spesso in organici "tipo bandella", in Piemonte, soprattutto nel Monferrato e nell'Alessandrino, legata all'uso un tempo diffusissimo (e oggi scomparso) del cosiddetto "bal a palchèt". Il "bal a palchèt" era una struttura composta di una pedana, spesso recintata, e da un palchetto per i suonatori che veniva montata nelle piazze dei paesi in occasione delle feste e delle sagre.

Non è quindi probabilmente un caso che parecchi musicisti di jazz siano originari di quella zona, avendo anche iniziato la loro attività sui "bal a palchèt".

Una struttura molto simile, detta "festivàl", era usata anche in Emilia e una sua ricostruzione (proprio con il Concerto Cantoni in pedana) la si può vedere nel film di Bertolucci, *La strategia del ragno* (e il Concerto Cantoni ritorna anche in un altro film di Bertolucci, *Novecento*, nella scena del ballo nel fienile).

Dell'uso della banda per il ballo, in Piemonte (e forse anche altrove), per il ballo abbiamo varie documentazioni. Un esempio si può ascoltare nel disco *Italia, vol. 1. I balli, gli strumenti, canti religiosi* (Albatros VPA 8082) nel quale si ascolta una banda che suona la monferrina e altri balli tradizionali durante la "festa del tacchino", a Tonco (Asti).

Strumenti a fiato ereditati dalla banda entrano anche in altre pratiche di musica da ballo dell'Italia settentrionale, a sostituire spesso il violino o altri strumenti tradizionali⁵ e la stessa tradizione del "liscio" romagnolo (che esplose nel "successo" di Secondo Casadei e poi nella dilatazione dell'organico e nella modernizzazione dell' "orchestra spettacolo" di Raul Casadei) è fondata, originariamente, sul violino e sul clarinetto⁶.

Per completare questo quadro della pratica musicale per i "nuovi balli" (cioè il "liscio") in Italia settentrionale vanno citate almeno due altre importanti (ed estinte) tradizioni, non fondate su strumenti a fiato. Quella violinistica di Santa Vittoria (Reggio Emilia), con i Concerti Carpi e De Carli e quella bolognese fondata sull'organetto bolognese (senza bassi), creato all'inizio del '900 da Ettore Biagi e la chitarra con bassi volanti (divenuta così intrinseca al ballo "liscio" bolognese - il cosiddetto "ballo alla Filuzzi" - da acquisire la definizione di chitarra "bolognese", pur essendo lo strumento conosciuto e usato anche altrove), con lo "storico" Quartetto dell'Allegria degli anni Trenta e Quaranta⁷.

Se il repertorio della "bandella" di Tremona è particolarmente interessante soprattutto per la cura con la quale i suoi componenti hanno cercato di conservare l'organico tradizionale (nel contributo di Pietro Bianchi ne parla Aldo Onusti) e anche recuperare le sonate più vecchie, riprese dalla memoria dei suonatori anziani e dai loro libretti con le musiche notate, si può dire che tutte, o quasi, le "bandelle" presentano nei loro programmi, che pur sono "moderni" in quanto connessi con la moda del "liscio", pezzi che non sono desunti dalla produzione ballabile commerciale, ma vengono da "creazioni" o elaborazioni tradizionali o, comunque, "interne" alla tradizione della "bandella". Pochi sono i valzer, le polche, le mazurche, gli one-step e i tanghi che s'appoggiano a composizioni di autori noti e al repertorio corrente italiano o internazionale.

Questo fatto sta a dimostrare due cose: da un lato la profondità del radicamento popolare della "bandella" ticinese che non ha bisogno di alimentarsi attingendo ai "successi" mondani e commerciali e, dall'altro, il

produttore discografico. Il Concerto Pinazzi incide, nel 1930, per la Columbia, il Concerto Arnaldo e Paride Cantoni-Casanova, incide nel 1937 per la Odeon, il Concerto Casanova, infine, incide, ancora per la Odeon, nel 1940.

⁴ Tienno Pataccini incide nel 1937 i suoi primi dischi per la Columbia, per passare l'anno successivo alla Odeon.

⁵ Una "curènta" per fisarmonica e sax-contralto è, per esempio, del disco *Le valli di Cuneo* (Albatros VPA 8203), registrata a Robilante.

⁶ Secondo Casadei realizza le sue prime incisioni verso il 1930, sotto etichetta Fonit, poi incide (1938) per la Odeon, per passare (1939) al gruppo Voce del padrone-Columbia.

⁷ Il Quartetto dell'Allegria ha inciso alcuni dischi, per la Fonit, nel 1932 e poi, nell'immediato dopoguerra per la Pathè.

suo valore preminente di fornitrice di supporto musicale, per la sonorità della festa e soprattutto per il ballo, in una funzione musicale diretta, fondata su un' "efficacia" coreutica non mediata dalla notorietà dei materiali sonori, non condizionata dal richiamo del "successo" diffuso dai mezzi di comunicazione di massa.

In questo, la "bandella" si pone come fenomeno squisitamente "tradizionale", entrò lo sviluppo moderno della cultura che diciamo popolare e si offre quale erede diretta dei vecchi suonatori di "ballo saltato" - gighe, monferrine, correnti - che l'avvento del "liscio" - valzer, polca, mazurca e poi tango, paso-doble, fino allo one step - ha spinto ai margini della vita sociale o, quasi ovunque, ha del tutto cancellato.

Ma c'è anche da sottolineare (e le interviste che seguono con i suonatori della bandella di Tremona ne danno testimonianza diretta) come la bandella costituisca un punto di riferimento musicale non soltanto per il ballo o per esibizioni concertistiche, ma anche per quasi tutte le occasioni festive, profane o religiose, che coinvolgono la comunità. Troviamo, infatti, "La Tremonese" ad accompagnare le processioni e i riti religiosi per Pasqua, per Sant'Agata, per la Madonna del 15 agosto. E come la bandella sia anche il centro organizzativo delle manifestazioni festive al di là dei suoi specifici compiti musicali (la preparazione del risotto e dei maccheroni per centinaia di persone in occasioni di alcune feste).

Per questo la musica della "bandella" (soprattutto quand'è qualitativamente eccellente e pertinente nel repertorio come nel caso della "Tremonese") deve ricadere sotto l'attenzione di chi cerca di conoscere e di capire la cultura del mondo popolare non soltanto come arcaico (improbabile) retaggio, ma come processo vitale nello svolgersi degli sviluppi sociali e culturali, entro ed oltre i materiali musicali che la bandella ci propone.

NOTA DISCOGRAFICA

Della "Tremonese" esiste un altro disco: "Bandella Tremonese", EMI-Columbia (Svizzera) 13C 052-76099.

Anche altre "bandelle" ticinesi hanno inciso dischi e cassette.

Per quanto riguarda l'Italia l'unico disco della tradizione del "quintett" canavesano è stato pubblicato dal Centro Etnografico Canavesano (via Bredda 1, I-10010 BAJO DORA): "El trumbi 'd Rùvéi".

Pietro Bianchi

LA BANDELLA TREMONESE

Non si può, allo stato attuale delle ricerche, dissociare il fenomeno della "bandella" da quello più ampio della banda, la formazione a fiati che troviamo in quasi tutti i paesi del Canton Ticino. La prima è semplicemente la formazione ridotta (forse più vecchia?) della seconda. L'esempio di Tremona è emblematico: la banda vi nasce come Società filarmonica nel 1837, fondata da un gruppo di emigranti.

All'inizio questa Società filarmonica doveva avere un organico ridotto, poco più numeroso di quello della "bandella" attuale. Nelle prime fotografie, della fine del secolo scorso, vediamo una formazione di poco più di una decina di suonatori: qualche tromba, uno o due clarinetti, flicorni, un basso-tuba.

Abbiamo il nome (o, meglio, il soprannome) di un maestro dei primi anni di vita della Società, "Balòn", di Riva San Vitale, sicuramente un musicista autodidatta.

La Società filarmonica organizzava serate danzanti e serenate (abitudine che è oggi purtroppo in disuso) per raccogliere fondi per la cassa comune. Nel giornale *Il Generoso* del 28 novembre 1896 si può leggere: "I nostri emigranti sono tornati in patria e il nostro paese ha già assunto la simpatica veste di allegria autunnale, ricorrente tutti gli anni. I musicanti frequentano assiduamente la scuola del Maestro Mariotti [Giuseppe Mariotti, direttore della banda dal 1875] e si spera che non passerà l'inverno senza fare una visita alla capitale del distretto [Mendrisio]".

Del 1° febbraio 1887 abbiamo un verbale di un'assemblea della Società nel Salone sociale (dove la "bandella" tremonese suona spesso ancor oggi) appena inaugurato, nel quale possiamo leggere che "i musicanti devono versare, oltre al contributo di trenta giornate lavorative a 2 franchi l'una, franchi 2,50 mensilmente fino all'estinzione del debito contratto per la costruzione [del Salone sociale]".

Mentre la banda aumenta il numero dei soci attivi e si assume tutti gli incarichi ufficiali, la "bandella" continua una sua vita musicale parallela, producendo musica da ballo per le feste popolari. Nel 1960 organizza per la prima volta a Tremona il carnevale "di gatt" (gatti è il soprannome degli abitanti di Tremona) con la distribuzione di risotto e "cudeghitt" (salsicce) in piazza, a tutta la popolazione, gratuitamente.

Sotto la spinta di "Noti" (Cinzio Baracchi), vero trascinatore della "bandella" di quei tempi, nel 1962 la formazione musicale si dà uno statuto autonomo di associazione, partecipa a manifestazioni di carattere

popolare in tutto il Canton Ticino, collaborando con le Pro Loco. Con la creazione dell'Ente cantonale per il turismo, le attività della "bandella" si allargano anche ad altri Paesi europei (soprattutto Francia e Italia).

La migliore occasione per ascoltare la "Tremonese" rimane, comunque, la festa paesana, come la sagra di Tremona, la Festa familiare di Besazio, o il Ferragosto di Meridè.

Se in generale il repertorio delle "bandelle" è sempre interessante, quello attuale della "Tremonese" è particolarmente importante, perchè è il frutto di una continua ricerca di vecchie sonate per ballo non soltanto nella memoria, ma anche nei libretti manoscritti lasciati dai vecchi suonatori.

La formazione attuale, quella che è presente nelle incisioni di questo disco, è la seguente:

Aldo Onusti	tromba
Mario Robbiani	trombone
Bruno Maspoli	clarinetto
Luciano Maffi	bombardino
Cinzio Baracchi	flicorno contralto
Marco Ferrari	basso tuba

Non tutti i componenti della "Tremonese" sono di Tremona, ma tutti di paesi vicini, del Mendrisiotto e del Varesotto, di qua e di là del confine.

Dalle loro parole ci vengono non soltanto l'atmosfera che la "bandella" crea fra i suoi membri, ma anche notizie interessanti sulla storia del complesso e sul suo modo di lavorare.

Bruno Maspoli, detto "Büne": "Io sono di San Pietro di Stabio, suono anche nella banda del paese dal 1955. Faccio l'elettricista".

Luciano Maffi: "Io sono di Saltrio, in Italia [Varese], faccio l'autista appena fuori del confine, ma sono sempre qui, tra il lavorare e il suonare. Ho suonato nella banda di San Pietro e quella di Tremona".

Cinzio Baracchi, detto "Noti": "Io sono nella "bandella" dalla sua formazione, abito a Tremona e mi hanno nominato presidente [Bruno Maspoli: "A furor di popolo"]. Suono da trentotto anni anche nella musica [banda] di Tremona. La "bandella" è nata per caso, un pomeriggio ai grotti [osterie]. Stavamo giocando alle bocce con Mario [Mariotti], il povero Ettore [Grassi], Arturo [Grassi]. Mancava il basso e l'ho suonato io per un po' di tempo, ma non è la mia specialità. Io suono d'accompagnamento. In giugno abbiamo iniziato e alla fine di settembre abbiamo partecipato al premio "YES" per le bandelle di Mendrisio. Il primo premio per i costumi è risultato nostro e l'unico brano che ha trasmesso la radio è stato il nostro *Viva Tremona*. La "Tremonese" ha poi vinto il concorso di Mendrisio nel 1967 e ha conquistato il titolo di "Bandella regina". Nel 1936, lo Smithsonian Institute ci ha invitati, quali rappresentanti della Svizzera italiana, in occasione dei festeggiamenti per il bicentenario degli Stati Uniti. Abbiamo suonato a Washington, a Spartanburg, South Carolina e a Philadelphia. Sembra che un americano ci abbia sentiti e registrati nella stazione di Lucerna, durante una suonata improvvisata, aspettando il treno. A Washington ci aspettavano gli emigrati svizzeri e ci hanno invitati a San Francisco per una settimana. Dovevamo pagarci il viaggio e, dopo aver fatto i conti in tasca, ci siamo accorti che non avevamo abbastanza soldi. Abbiamo chiesto un prestito alla nostra ditta e il giorno dopo li avevamo. Glieli abbiamo poi ridati, un po' in lire e un po' in franchi, perchè di soldi non ne abbiamo ancora oggi; tutti quelli che entrano se ne vanno in riparazioni di strumenti, o per cene. Spesso suoniamo a gratis, per beneficenza o per il piacere di stare e suonare insieme. Altre bande hanno cercato di formare "bandelle" per l'America, ma prendevano semi-professionisti e scrivevano le parti. Poi, toglì i libretti e sono a terra... Noi, invece; siamo a terra con i libretti e andiamo bene a orecchio."

Mario Robbiani, detto "Mara": "Sono di San Pietro. Suono anch'io nella banda di Tremona e in quella del mio paese. E' già un po' che mi hanno dato la medaglia dei venticinque anni. Avevo quindici anni quando ho iniziato: a quei tempi non c'era niente d'altro. Nella banda suono il trombone a tiro, ma nella "bandella" suono quello a chiavi. Sono entrato quando è morto il povero "Veto" [Elvezio Sulmonì], nel 1974".

Marco Ferrari: "Io sono il più giovane; abito a San Pietro e sono nella "bandella" dal 1976. Suono nelle bande di San Pietro e Tremona e, saltuariamente, anche in quella di Mendrisio. Suono la tromba da dopo il militare, ma sono sempre stato attirato dal basso, è il mio strumento. E' lo strumento che sostiene la "bandella". [Cinzio Baracchi: "E tiene anche molto posto...].

Aldo Onusti: "Abito a Mendrisio. Ho iniziato con Mario Mariotti: eravamo in due trombe e si interzava. Nelle "bandelle" di una volta non c'era una formazione tipica, organizzata. Nella "bandella" di Arzo, per esempio, non c'era una tromba: "Duard" al basso, "Gin" Boldini al bombardino, "Togn" al trombone, due clarini, Noldo Piffaretti e Pierino Boldini, il "Prevosti" [Giacomo Rossi] al flicorno tenore. Canto, controcanto, accompagnamento e basso. Oggi si vedono "bandelle" con la fisarmonica, con una batteria, un sassofono,

non è più la "bandella" tradizionale. Sono cresciuto a Besazio, e suono anche nelle bande di Arzo, San Pietro e Tremona - da quarantadue anni - ma vivo e lavoro a Mendrisio, dove gestisco un ristorante. Il mio mestiere è di far prendere la ciocca alla gente. La "bandella" è quella che mi scarica da tutti i fastidi. Capita di suonare per ore e ore senza sentire la stanchezza, poi nei viaggi dormo, perché fra di noi ci sono due autisti provetti: lascio guidare loro. Fra noi c'è affiatamento, ce ne accorgiamo quando uno di noi manca o quando noi stessi suoniamo con un'altra "bandella".

Luciano Maffi: "Io e "Noti" siamo autisti di una ditta di trasporti in metalli preziosi. Spesso ci capita di tornare da un lungo viaggio alle sei di mattina e dover ripartire in macchina subito dopo per un concerto. Per me la frontiera non esiste, di qua e di là della ramina [la rete di confine] siamo tutti fratelli. Anche a Saltrio suonavo in "bandella"; quando si è sciolta, "Noti" mi ha beccato, e suono con la "Tremonese" di 1977".

Aldo Onusti: "Il mio maestro di Arzo era di Saltrio e in quel periodo molti suonatori del suo paese vennero qua. Così si faceva "bandella" con loro, e molte sonate rimasero nel nostro repertorio. Gin Boldini, di Arzo, ne ha trascritte molte. Dove c'è banda, c'è "bandella". Gli emigranti, quando tornavano a Carnevale, suonavano sempre per il ballo". La gente di qui emigrava come gessatore, scalpellino, muratore, in Svizzera Romanda, a La Chaux de Fonds, Payerne, Le Locle, Fribourg, Sainte-Croix, La Brévine".

Bruno Maspoli: "Le danze che suoniamo le abbiamo imparate tutte dai vecchi suonatori. A volte le battezziamo col nome di chi ce le ha insegnate : *Valzer del Noldo*, la *Mazurca Cech Cicota*, il *Valzer Mascèla*, la *Polka del Gin*, il *Valzer dal Col* [Ercole]".

Cinzio Baracchi: "Il Mascèla era un vecchio suonatore che abitava in una casa tipica del paese di Tremona, senza luce elettrica. Aveva sempre un fuoco acceso, e le travi trasudavano la "piumbàna" [fuliggine]. Suonava la tromba e quando tornava d'inverno, col Stefan, coll'Ettore, col Rico, col Cecàsc ci insegnavano quello che avevano imparato al nord del Gottardo. Noi, come "bandella", organizzavamo il carnevale in piazza, col risotto. Ora, con la grande affluenza di pubblico da tutto il Mendrisiotto abbiamo ceduto l'organizzazione della festa alla banda. Noi ci accontentiamo di intrattenere i commensali con due suonate, una cantata mangiando e bevendo. La banda suona anche per Sant'Agata, la prima domenica di febbraio. Si accompagna la processione dalla chiesetta alla piazza, poi c'è un concerto. Spesso, nella discesa, sull'acciottolato, gela e si rischia di scivolare. Suoniamo anche per il ballo di Pasqua [oggi non si fa più], per la Sagra del filetto e per la Madonna d'agosto. A Pasqua, per mezzanotte, si preparavano maccheroni e brasato e anche invitavamo altre "bandelle", come la "Remigia" di Locarno e la "Tre castelli" di Bellinzona [da qualche anno non si organizza più]".

Pietro Bianchi

LA BANDELLA TREMONESE

On ne peut, vu l'état actuel des recherches, dissocier le phénomène de la "bandella" de celui plus ample de la banda (fanfare municipale), la formation d'instruments à vent que l'on trouve dans presque tous les villages du Canton du Tessin. L'une est simplement une formation réduite, voire archaïque, de l'autre. L'exemple de Tremona est emblématique.

La banda di Tremona, née comme "Società filarmonica" en 1837, a été fondée par un groupe d'émigrants. au début, la formation devait ressembler plus à la "bandella" actuelle qu'à une véritable fanfare. Sur les vieilles photos on voit souvent quelques trompettes, une ou deux clarinettes, des flicornes et un tuba. L'instructeur était un certain "Balòn" de Riva San Vitale, sûrement un musicien autodidacte, et les membres de la Société organisaient des soirées dansantes et des sérénades (excellente habitude des tessinois, aujourd'hui malheureusement en régression) pour procurer un peu d'argent à la caisse de la fanfare.

Dans le journal *Generoso* du 28 novembre 1896 on pouvait lire: "Les émigrants son revenus, et déjà le village a repris ses habitudes joyeuses automnales. Les musiciens fréquentent assidument l'école du Maestro Mariotti [Giuseppe Mariotti, directeur de la fanfare depuis 1875] et on espère les entendre avant la fin de l'hiver à Mendrisio, capitale du district.

Le 10 février 1887 se tenait une assemblée dans le "Salone Sociale" nouvellement construit, où la Bandella tremonese joue encore souvent aujourd'hui, qui verbalisait les décisions suivantes: "Les musiciens, outre à la contribution de 30 journées de travail à Fr. 2.00, doivent verser mensuellement Fr. 2.50 jusqu'à extinction de la dette contractée pour la construction".

Tandis que la fanfare s'agrandit et s'assume toutes les charges "officielles", la bandella continue sa vie parallèle, produisant de la musique pour les fêtes champêtres, les processions mineures ou le carnaval.

Même si l'on retrouve les membres de la Tremonese parmi les vétérans de la banda, la bandella se constitue en association en 1962, avec ses propres statuts et entreprend une importante activité en Suisse (surtout dans les fêtes folkloriques) et dans les festivals à l'étranger (France, Italie, USA).

La meilleure occasion pour l'écouter reste de toute façon une fête campagnarde (Sagra di Tremona, la Festa familiare di Besazio, il ferragosto di Meride).

Le répertoire de la Bandella tremonese est extrêmement intéressant, car il est le fruit d'une recherche continue dans les vieux cahiers que les musiciens leur ont laissé en héritage.

La formation actuelle est la suivante:

Aldo Onusti	trompette
Mario Robbiani	trombone
Bruno Maspoli	clarinette
Luciano Maffi	bombardon
Cinzio Baracchi	flicorne
Marco Ferrari	tuba

Mais tous les membres de la bandella ne sont pas de Tremona.

Bruno Maspoli, surnommé "Büne": "Je suis de San Pietro di Stabio. Je joue aussi dans la fanfare du village depuis 1955. Je suis entré dans la fanfare de Tremona depuis 26 ans, et dans la bandella en 1969. Je suis électicien.

Luciano Maffi: Je suis de Saltrio (Varese). Je suis chauffeur, juste de l'autre côté de la frontière, mais entre le travail et jouer, je suis toujours ici. J'ai joué dans les fanfares de San Pietro et Tremona".

Cinzio Baracchi, di "Noti": "Je suis dans la bandella depuis sa fondation et en suis le président (**Bruno Maspoli**: Nommé à la criée!). J'habite à Tremona. Je fais également partie de la musique de Tremona depuis 38 ans. La bandella est née par hasard, un après-midi au "grotto". On jouait aux boules avec Mario [Robbiani], Ettore [Grassi], Arturo [Grassi]. Il manquait la basse, et je l'ai jouée pour un peu de temps, mais ce n'est pas ma spécialité. Je joue l'accompagnement. Nous avons commencé en juin, et fin septembre, nous participons à "Yes", un prix pour le bandelle de Mendrisio. Nous eûmes le premier prix pour l'uniforme et le seul morceau transmis par la radio fut notre *Viva Tremona*. La Tremonese a ensuite gagné le concours de Mendrisio en 1967 et a acquis le titre de "Bandella Regina" (Reine des bandelle).

Puis nous sommes allés en Californie et au Smithsonian Institute. Il paraît qu'un américain nous avait entendu jouer et enregistré sur le quai de la gare de Lucerne, où nous improvisions un morceau en attendant le train. D'autres groupes ont cherché à former des bandelle pour l'Amérique, mais ils choisissaient des musiciens semi-professionnels et écrivaient les parties à exécuter. Puis, sans partition, il ne restait plus rien. Nous, au contraire, nous sommes bloqués avec une partition, tandis que jouer à l'oreille va tout seul. A Washington nous attendaient payer le voyage, et après avoir fait les comptes, nous nous sommes aperçus que nous n'avions pas assez d'argent. Nous avons demandé une avance à nos employeurs, et le jour suivant nous avions la somme requise. Nous l'avons remboursée un peu en lires un peu en francs, parce que, aujourd'hui encore, nous n'avons pas d'argent. Tout ce que nous gagnons est investi en réparations, en repas. Souvent nous jouons gratuitement, pour des oeuvres de charité".

Mario Robbiani, surnomé "Mara": "Je suis de San Pietro. Je joue aussi dans les fanfares de Tremona et de mon village. Depuis plusieurs années déjà, j'ai la médaille des 25 années de présence au sein de la fanfare. J'avais 15 ans quand j'ai commencé. A l'époque il n'y avait rien d'autre. Dans la fanfare je joue le trombone à coulisse, mais avec la bandella, celui à clefs. Je suis entré dans la bandella en 1974, quand est mort le pauvre Veto".

Marco Ferrari: "Je suis le plus jeune. J'habite à San Pietro et je suis dans la bandella depuis 1976. Je joue dans les fanfares de San Pietro, Tremona et accessoirement aussi dans celle de Mendrisio. Avant moi, jouait Gianni Aspesi. Après le service militaire, j'ai appris la trompette, mais j'ai toujours été attiré par le tuba qui est mon instrument. C'est l'instrument qui soutient la bandella (**Cinzio Baracchi**: il prend aussi beaucoup de place)".

Aldo Onusti: "J'habite à Mendrisio. J'ai débuté avec Mario Mariotti. Nous étions deux trompettistes et jouions à la tierce. Autrefois les bandelle n'avaient pas de formation particulière. Dans la bandella de Arzo, par exemple, il n'y avait pas de trompette: "Duard" à la basse, "Gin" Boldini au bombardon, deux clarinettes, Noldo Piffaretti et Pierino Boldini, "Prevost" [Giacomo Rossi] jouait le flicorne ténor, chant, contre-chant, accompagnement et basse. Aujourd'hui on voit des bandelle avec accordéon, une batterie, un saxophone. Ce n'est plus la bandella traditionnelle. J'ai grandi à Besazio et je joue dans les fanfares de Arzo, San Pietro et Tremona, depuis 42 ans, ma je vis et travaille à Mendrisio où gère un restaurant. Mon

métier est de "saoûler" les gens. La bandella est la formation qui me permet d'oublier les problèmes. Il nous arrive de jouer des heures et des heures sans sentir la fatigue. Pendant les voyages, je laisse le conduite aux deux chauffeurs professionnels. Entre nous l'entente musicale est parfaite. Nous nous en rendons compte quand il ne manque un, on quand nous jouons avec une autre bandella".

Luciano Maffi: "Noti" et moi sommes chauffeurs dans une entreprise de transports de métaux précieux. Souvent il nous arrive de rentrer d'un long voyage à six heures du matin et de devoir repartir tout de suite en voiture pour un concert. Pour moi, la frontière n'existe pas. De ce côté ou de l'autre du grillage, nous sommes tous frères. A Saltrio aussi je jouais dans une bandelle. Quand elle s'est dissoute, "Noti" m'a repêché, et je joue avec la Tremonese depuis 25 ans".

Aldo Onusti: "Le directeur de la fanfare de Arzo était de Saltrio, et à cette époque beaucoup de musiciens de son village vinrent ici. Nous faisons bandella avec eux, et beaucoup de pièces sont restées à notre répertoire. "Gin" Boldini de Arzo en a transcrit beaucoup. Où il y a banda, il y a bandella.

Quand les émigrants rentraient, ils jouaient toujours le bal du carnaval. Les gents d'ici émigraient en Suisse romande: La Chaux-de-Fonds, Payerne, Le Locle, Fribourg, Sainte-Croix, La Brévine. Ils étaient maçons, tailleurs de pierre".

Bruno Maspoli: Toutes les danses que nous jouons in été apprises des vieux musiciens. Il arrive que nous baptisions du nom de celui qui nous les a enseignées: il valzer Mascèla, la polka dal Gin, il valzer del Col (Ercol).

Cinzio Baracchi: "Mascèla était un vieux musicien qui habitait dans une maison traditionnelle de Tremona, sans électricité. Un feu brûlait toujours dans la cheminée et les poutres suaient. Il jouait de la trompette et quand il retrait au Tessin, d'hiver, avec Stefan, Ettore, Rico Cecasa, ils nous enseignaient les airs qu'ils avaient appris au nord du Gotthard.

Nous comme bandella, organisons le carnaval avec "risotto". Aujourd'hui avec tout ce monde, nous devons nous faire aider des membres de la fanfare et carnaval se déroule dans le "Salone Sociale". Nous jouons aussi pour la Sainte Agathe, qui généralement tombe le 9 février. Nous accompagnons la procession de la petite église à la place, puis il y a un concert. Souvent, dans la descente, il gèle sur les pavés, et on risque de glisser. Nous jouons aussi pour le bal à Pâques, pour la fête du filet et pour la Vierge le 15 août. A Pâques, pour minuit, on préparait les macaronis et le rôti de veau. Souvent on invitait d'autres bandelle, comme la "Remigia" de Locarno, ou la "Tre castelli" de Bellinzona".

Brigitte Bachmann-Geiser

DIE BLÄSER DER "BANDELLA TREMONESE" *

Tremona ist ein kleines Dorf im Mendrisiotto, jenem südlichsten Zipfel der Schweiz, der in die Lombardei hineinragt, etwa dreißig Autobahnminuten von Mailand entfernt. Dieses südliche Hügelland ist durchsetzt von überraschend schönen Sakralbauten, etwa Santa Croce in Riva San Vitale, jener gelbe Kuppelbau, der unten am Luganer See vom Zug aus auffällt. Das Mendrisiotto ist aber kaum durch seine Kunst und Kultur, sondern als Grenz- und Transitgebiet bekannt. Den Eisenbahnlinien und Straßen entlang lassen sich denn auch Transportunternehmen, Tankstellen, Banken und Kleinindustrien erkennen. Am Südhang des Monte San Giorgio, einem bewaldeten Kalkberg, verstimmt der Lärm dieser Betriebsamkeit. Die Einheimischen pflanzen Kartoffeln, Tabak und Mais an und keltern aus den blauen Trauben einen kräftigen „Nostrano“. Den Künstlern gegenüber, die sich in diesem südlichen, fast mediterranen Alpengebiet ansiedeln — „so ein Licht gibt es auf der ganzen Welt nicht mehr“, sagen die Tremoneser — den Künstlern gegenüber ist man offener; schließlich wurden der bekannteste Bildhauer des Kantons Tessin, Vinzenzo Vela, und die großen Brüder Chiesa, Pietro, der Dichter, und Francesco, der Kunstmaler, im Mendrisiotto geboren. Zudem hatten die seinerzeit in ganz Europa herumschweifenden, bekannten Tessiner Baumeister den Landleuten Umgangsformen beigebracht.

Die sechs Bläser der „Bandella Tremonese“ fallen bei Konzerten auf den ersten Blick durch eine einheitlich geschnitzte Gewandung auf, die deshalb nicht als Uniform oder als Tracht wirkt, weil sie weder einem militärischen noch einem folkloristischen Vorbild nachgebildet worden ist und zudem dem einzelnen Musikanten neben einheitlichen Hemden, grauen Filzhüten und den „Zoccoli“, den Tessiner Holzschuhen, in der Wahl seiner Lieblingsfarbe individuellen Spielraum gewährt.

Der olivgrün gekleidete, fein gebaute Mann, Aldo Onusi, spielt die Trompete. Der Klarinetist, Bruno Maspoli, ist ein etwas gedungen wirkender oberitalienischer Bauerntyp in maronibrauner Kludt. Cinzio Barracchi, der Präsident der „Bandella Tremonese“, trägt am liebsten Weinrot und spielt das Flügelhorn. Aldo, Bruno und Cinzio, alle rund fünfzigjährig, sind seit zwanzig Jahren der Kern der „Bandella Tremonese“. Die übrigen Blechinstrumente werden von jüngeren Männern, die der Gruppe auch nicht jahrelang die Treue halten, gespielt. An der Posaune ist Mario Robbiani, ein freundlicher Krauskopf in silbergrauer Schale, im dunkelblauen Anzug Luciano Maffi mit dem Baryton und im haselnußbraunen Kostüm Marco Ferrari, der Tubabläser.

Die sechs Mitglieder der „Bandella Tremonese“ stammen mit Ausnahme des Italieners Luciano, der Bergmasker ist, aber nur drei Kilometer von Tremona entfernt in Saltrio, dem ersten Dorf nach der Grenze, wohnt, alle aus dem Mendrisiotto. Sie wohnen höchstens vier Kilometer voneinander entfernt in den Dörfern Tremona, Stabio und dem Borgo Mendrisio in Bauernhäusern, neueren Arbeiterwohnungen oder in bescheidenen Einfamilienhäusern.

Cinzio ist von Beruf Maurer, aber er arbeitet seit Jahren für eine Transportfirma in Chiasso und führt Goldbarren in Millionenwerten von Tessiner Banken nach Italien. Durch Cinzios Vermittlung wurde auch Luciano, der vorerst sein Geld mit verschiedenen Handlangerberufen verdiente, als Chauffeur in derselben Firma angestellt. Mario, der Schreibersohn, wollte nichts anderes als Flachmaler werden. Mit Ausnahme eines einjährigen Aufenthaltes im Baselland arbeitet er seit zwanzig Jahren beim selben Meister. Mario liebt seine Arbeit, weil sie ihm beim anspruchsvollen Auf- und Abstreichen erlaubt, oft an seine Familie zu denken. Sein Schulkamerad, Bruno Maspoli, ein Bauernsohn, arbeitet als gut ausgebildeter Elektriker. Auch er ist sehr zufrieden mit seinem Beruf. Marco Ferrari, der Sohn des Dorfpolizisten, besuchte das Lehrerseminar. Der sympathische junge Mann fand aber noch nie eine Anstellung als Lehrer. Er zieht die schlecht bezahlte Stelle in einem Fell-Engros-Geschäft der Arbeitslosigkeit vor, weil er bald heiraten möchte. Einzig Aldo bemüht sich immer strebend. Dem Arbeitersohn aus dem Valle di Muggio genügt die Mechanikerlehre nicht. Er eröffnete in Mendrisio, dem Hauptort des Bezirks, eine Kaffeebar und serviert den Lastwagenchauffeuren schon im Morgengrauen ein Frühstück, verkauft zudem den Schülern des nahen „Liceo“ Schulmaterialien und arbeitet sich gleichzeitig als Versicherungsagent hoch. Als 47-jähriger baute er ein „Ristorante“ mit dem Ziel, den Arbeitern und Angestellten ein elegantes Stammlokal mit lokaler Küche anzubieten.

In den ländlichen Gebieten des Kantons Tessin dominiert die christlich-demokratische Volkspartei, während sich die Städter vor allem dem Freisinn anschließen. Die Sozialdemokraten sind auf den ganzen Kanton verteilt und in der Minderheit. Luciano, der Italiener, stimmt kommunistisch. Marco, Bruno und Mario gehören der sozialdemokratischen Partei an. Aldo stimmt nicht nur sozialistisch, ihm wäre auch eine politische Karriere möglich gewesen. Er zog es aber vor, die Kandidatur für den Nationalrat (auf 26 400 Tessiner fallen 11 Nationalräte) auszusagen mit der Begründung, Beruf, Familie, Fußball, Jagd, Bücher, die eigene Schriftstellerei, aber auch die Trompete, seien ihm wichtiger. In Wirklichkeit mußte Aldo genau, daß er als sozialdemokratischer Nationalrat mit seinem „Ristorante“ nur eine parteitreue, geringe Stammkundschaft hätte anziehen können. So eng die gleiche politische Gesinnung fünf Männer der „Bandella Tremonese“ aus verschiedenen Dörfern aneinanderkettet, erlaubt es doch die Parvellosigkeit des Präsidenten, Cinzio Barracchi, offen für alle zu sein. Die „Bandella Tremonese“ gehört daher nicht zu den reinen, im Tessin noch immer verbreiteten Parteimusikergesellschaften.

Auch wenn die römisch-katholische Konfession die Religion des Kantons ist, begleitet nur Mario seine drei Kinder jeden Sonntag zur Kirche. Marco besucht die Messe unregelmäßig, aber gerne. Luciano findet die Kirche geeignet zum Beten und als Gebäude schön. Bruno und Aldo glauben an Gott, finden ihn aber nicht in der Kirche. In christlicher Treue und mit Sinn für die Dorfgemeinschaft führen die Mitglieder der „Bandella Tremonese“ aber seit Jahren am 5. Februar die Prozession zu Ehren von Sant'Agata, der Lokalpatronin von Tremona, und am 31. Dezember diejenige für San Silvestro im benachbarten Meride an. An der großen Prozession, die am Gründonnerstagabend viele Schaulustige nach Mendrisio zieht und die einem historischen Umzug vergleichbar ist, machen die Bläser der „Bandella Tremonese“ regelmäßig als Trompeter im Gefolge des Königs Herodes mit.

Große Ängste kennen unsere Musikanten nicht. Bruno befürchtet zwar eine allgemeine Krise. Cinzio weiß, daß es, gehe das Benzin aus, auch mit seiner Stelle als Chauffeur aus sei. Aldo macht sich Sorgen, das „Ristorante“ nicht halten zu können. Auf unsere Frage nach Wünschen für die Zukunft antwortete Mario, der Denker, er wünsche sich Wohlergehen für seine Familie und Gerechtigkeit in der Welt. Marco wäre dankbar, wenn sich seine Berufssituation verbessern würde. Cinzio hofft auf das große Los in der Tombola und möchte noch oft zusammen mit den Freunden von der „Bandella“ zum Karneval gehen. Luciano

* *Studia organologica. Festschrift für John Henry van der Meer zu seinen fünfundsiebtzigsten Geburtstag.* Tuzing, Hans Schneider, 1987 (pp.3-9)

zweifellos deren musikalischer Leiter. Er arrangiert überlieferte Stücke, schreibt die Stimmen aus Kompositionen heraus oder komponiert fehlende Stimmen. Diese Stimmen werden jährlich in etwa zehn ein- bis zweistündigen Proben gemeinsam auswendig gelernt. Mehr Zeit können die Spieler neben ihren Berufen, neben den wöchentlichen Proben in der „Banda“ und den durchschnittlich allwöchentlichen Verpflichtungen in der „Bandella“ für die Erweiterung ihres Repertoires nicht aufbringen. Dieses umfaßt immerhin so viele Stücke — an die 200 —, daß die Tremoneser eine Nacht lang zum Tanz aufspielen können, ohne sich zu wiederholen.

Bruno ist unverheiratet. Er wohnt bei seinen Eltern in ärmlichen Verhältnissen. Im Keller des Bauernhauses hat er sich eingerichtet. Überall liegen Noten herum. Auf dem Klavier ist die Taschenpartitur der 6. Sinfonie von Beethoven aufgeschlagen. Bruno ist oft mißmutig. „Er kann schwierig sein wie ein störrisches Kind, er braucht eine Frau“, sagen die andern. Wenn er aber guter Laune ist, wird seine Stimme ganz sanft, die Augen ziehen sich im Grinsen zu Strichen zusammen. Dann bitten die andern: „Bruno, fa il solo!“ Das „Solo“ heißt „In bocca lupo“, was sich frei als „Hals- und Beinbruch“ übersetzen läßt, und ist ein oberitalienisches Bravourstück für Soloklarinette und Blechinstrumente von Casadei. Mit dem Maßstab gemessen, den man an einen Berufsklarinetisten legen muß, wirken Brunos Atemtechnik, seine Fingerfertigkeit und die musikalische Gestaltung zwar dilettantisch, aber mit rasendem Tempo, effektvoller Dynamik und musikalischem Ausdruck weiß er jeweils seine Zuhörer zu bezaubern. Man hört Brunos „Solo“ bewundernd zu.

Weder Bruno noch die anderen Kameraden von der „Bandella Tremonese“ genossen je einen individuellen Instrumentalunterricht, und sie wüßten auch keine musikalische Weiterbildung. Sie erlernten das Spiel auf einem Blasinstrument im Gruppenunterricht, wie er als Vorbereitung zum Spiel in der Dorfmusik überall in der Schweiz angeboten wird. Bruno wurde als Militärklarinetrist zudem eine etwas feinere Schulung zuteil. Er ist auch der einzige Bläser der „Bandella“, der ein eigenes gutes Instrument besitzt. Nach dem Spiel legt er jeweils seine „Buffer-Crampon“ sorgsam ins Etui zurück, als wäre sie ein kleines Kind. Die Blechbläser spielen billige Instrumente aus Mailand, die der „Banda Tremonese“ gehören. Sie haben auch kein persönliches Verhältnis zu diesen Instrumenten. Die „Bandella Tremonese“ konnte zum Beispiel einmal winterüber einige Wochen nicht spielen, weil Mario seine Posaune verloren hatte. Alles Suchen nützte nichts. Gegen Frühling, als der Holzstoß vor dem Haus nach und nach abgetragen wurde, fand sich das Instrument unter dem Brennholz.

Bruno ist auch der einzige der Sechse, der ab und zu übt und zwar nach der Klarinetten-Methode von Ernesto Cavallini. Bruno bereitet zudem vier Klarinetten Schüler für die Aufnahme in die „Banda“ vor. Luciano spielte bereits als Schulknabe Flügelhorn, dann eignete er sich das Spiel auf dem Tenorhorn autodidaktisch an, lernte Marios Ventilposaune blasen und wechselte mit der Flexibilität des Italieners auf das Barytonhorn, weil die „Bandella Tremonese“ nach unerfreulichen Erfahrungen mit einem Alkoholiker einen Baryton-Bläser suchte.

Die aus Beobachtungen und Befragungen gewonnenen Informationen über die sechs Musikanten könnten vielleicht den Eindruck erwecken, die „Bandella Tremonese“ sei wohl ein fideles und durchaus erheiterndes Ensemble, das aber durch mangelnde Ausbildung seiner Mitglieder, durch nicht allzu ernst aufgefaßte Probenarbeit und durch berufliche Überbeanspruchung musikalisch kaum überzeugen könne.

Hört man der „Bandella Tremonese“ aber beim Musizieren zu, und dies ist uns schon seit bald zehn Jahren möglich, lassen sich erstaunliche Zusammenhänge von überlieferten Volksmelodien, auswendig gelernten Passagen, aber auch von Improvisation und routiniertem Zusammenspiel erkennen. Die „Bandella Tremonese“ gehört denn auch zu den wenigen



Abb. 1:
Die Bandella Tremonese: Aldo Onusi, Bruno Maspoli, Mario Robbiani, Marco Ferrari, Luciano Maffi (v.l.n.r.).
Bleistiftzeichnung von Eugen Bachmann 1984.

träumt von einer Reise nach Haiti. Aldo wäre damit zufrieden, jede Nacht einige Stunden mehr schlafen zu dürfen, als es ihm der Beruf als Wirt erlaubt.

Das Beste im Leben, meint Aldo, seien die Frauen. Mario und Luciano sind stolz auf das ledergebundene Hochzeitsalbum, das nach italienischem Brauch den Weg vom Traualtar bis zum Ehebett in Fotos illustriert. Die Ehefrauen kommen zwar nie zu den Festen. „Sie wollen nicht mitkommen, sie sind es nicht gewohnt, sie haben kein Verständnis für die Musik, sie müssen die Kinder hüten“, begründen die Männer diesen Umstand.

Aldo spielte bereits als Zwölfjähriger in der „Banda“, der Dorfmusik, mit. Er hätte die Möglichkeit gehabt, im nahen Mailand jeweils an Samstagnachmittagen eine Berufsausbildung als Trompeter gratis zu absolvieren, aber Aldo fand, die Trompetentechnik, die er sich unter Anleitung eines Trompeters der „Banda“ angeeignet habe, genüge, um — ohne eigens zu üben — im Blasmusikverein nach Noten mitspielen zu können, was musikalisch sehr interessant sei. In der „Bandella“, im kleinen Verband, mitzumachen „è per il cuore“. Darin sind sich alle Mitglieder der „Bandella Tremonese“ einig: in der „Banda“ zu spielen sei schön, denn man lerne „della bella musica“ kennen, „di Rossini, di Verdi e di Beethoven“, präziserte Bruno begeistert, „aber“, schränkte Mario betrübt ein, „man muß die Proben besuchen und dem ‚direttore‘ gehorchen.“ In der „Bandella“ aber werde auswendig gespielt, alte Stücke, Tänze, Lieder, Poppourri „la nostra musica“. Die Frage, ob es denn in der „Bandella“ keinen „direttore“ gebe, verneinen alle lachend. Dann korrigieren sie sich: „Doch, Bruno!“ Bruno schimpfte, wenn Mario und Cinzio nicht einmal Dur und Moll unterscheiden könnten. Wenn Aldo der Sekretär, Cinzio der Präsident, Manager und Präsentator der Gruppe sind, ist Bruno

Volksmusikgruppen der Schweiz, die sich an Wetspielen bewähren und die auch im Ausland erfolgreich sind, ja, der italienische Musikethnologe Roberto Leydi sagte einmal, die „Bandella Tremonese“ sei die beste „Bandella“ Italiens. Wie alle „Bandelle“ spielen auch die Tremoneser gerne Stücke mit Tessiner-Motiven, Potpourris über Tessiner Volkslieder wie das allgemein bekannte „L' inverno è passato“ und „Corragio muratori“. Neben diesen Stücken, die vor allem für fremde Gäste und auf Auslandsreisen gespielt werden, sind Tänze beliebt: Polka, Walzer, Mazurka, Marsch, aber auch Tango. Diese Stücke sind entweder überliefert und für die Besetzung der jeweiligen „Bandella“ arrangiert oder neu komponiert. Sie lassen als Tanzmusik bei ländlichen Festen und folkloristischen Veranstaltungen gespielt. Sie lassen sich an Tieln wie „La Ticinella“ oder „Aria Ticinese“ und an den entsprechenden Rhythmen erkennen. Neben diesen Tänzen und Stücken mit Tessiner Motiven nehmen die „Bandelle“ aber auch internationale Schlager wie z. B. „Arrividerci Roma“ oder den schweizerischen Evergreen „O mein Papa“ von Paul Burkart in ihr Repertoire auf oder erfreuen die Einheimischen mit Stücken von lokaler Bedeutung. Auf der Hit-Parade der Tremoneser darf das traditionelle Stück „Viva Tremona“ nicht fehlen. Für diesen Schlager typisch sind von den Bläsern mehrstimmig gesungene Passagen wie das immer wiederkehrende „Viva Tremona“.

Seit die kantonalen Feldmusikkorps 1875 als Folge der Zentralisation im schweizerischen Militärmusikwesen aufgelöst wurden und sich die ehemaligen Feldtrompeter sozusagen in jedem Schweizer Dorf zu zivilen Blasmusiken zusammengeschlossen haben, kennt man auch Kleinformationen, die sich aus den Stimmführern einer Harmonie- oder Blechmusik bildeten. Die Abspaltung einiger Bläser vom großen Blasmusikverband hatte im Tessin vor allem musikalische Gründe. In der „Banda“ war das Spielen einheimischer Musik verpönt. Die Aussagen unserer Gewährleute aus Tremona bestätigen, was der Tessiner Sekundarlehrer Gianni Zanotti 1980 in einer ungedruckten Diplomarbeit belegen konnte: in den Kleinformationen wird im Tessin seit etwa hundert Jahren Tessiner Volksmusik geblasen. Zanotti weist auf Bestimmungen, die den Mitgliedern einer „Banda“ verboten, ihre Instrumente in anderen Gruppen zu spielen. Es war aber auch untersagt, als „Banda“-Mitglied mit einem anderen, eigenen Blasinstrument einem anderen Musikkorps auszuweichen. Später wurde dieses Reglement gelockert, indem das Komitee einer „Banda“ einem Mitglied auf begründete Anfrage hin erlauben konnte, in anderen Ensembles mitzublasen. Heute scheint dieses Verbot aufgehoben zu sein, denn die Mitglieder einer „Bandella“ spielen häufig auch in der „Banda“ ihres Dorfes mit. Die Entstehung der kleinen Bläser-Ensembles erklärt sich Zanotti nicht nur als Teilformation einer „Banda“, das heißt der ursprünglichen Militärmusik. Er beschreibt, wie sich im letzten Jahrhundert heimgekehrte Tessiner Emigranten zu kleinen Bläsergruppen zusammengeschlossen hätten. Auswanderung und Heimweh hätten die Erinnerung an die einheimischen Melodien geweckt und das Zusammenspiel mit Freunden in der Ferne gefördert. Nach der Rückkehr in die Heimat wurde das Musizieren oft beibehalten. Aus diesen kleinen Emigrantengruppen entstanden nach und nach Dorfblasen.

Die Geschichte der Blasmusikvereine hängt also im Tessin nicht nur mit der Zentralisation im schweizerischen Militärmusikwesen zusammen wie in der übrigen Schweiz, sondern auch mit den musizierenden Tessiner Emigranten.

In verschiedenen Tessiner Dörfern ging die ursprünglich kleine Gruppe später im größeren Blasmusikverein auf. In kleinen Dörfern wurde ein Nebeneinander von „Banda“ und „Bandella“ früher sozusagen verunmöglicht durch das erwähnte Reglement. Zanotti statistischer Erfassung der „Bandelle“ im Kanton Tessin läßt sich entnehmen, daß heute aber 33 von 50 „Bandelle“ in Orten nachweisbar sind, die auch eine Blasmusik haben. Eine heutige Tessiner „Bandella“ ist also meistens ein aus Mitgliedern der „Banda“ zusammengesetztes kleines Bläserensemble. Zanotti konnte 1980 50 vier- bis zehnköpfige „Bandelle“ nachweisen,

wobei 6 bis 8 Bläser üblich scheinen. Alle „Bandelle“ weisen Klarinette und Trompete, die doppelt besetzt sein können, Posaune und Tuba auf. Die Mittelstimmen sind mit Bariton- und Tenorhörnern besetzt, wobei diese Besetzungen variieren.

Heute sind im Tessin auch 50 „Bande“ aktiv. 21 Orte verfügen zwar über eine „Banda“, aber über keine „Bandella“, umgekehrt musizieren 16 „Bandelle“ an Orten, die keine Dorfmusik mehr haben. Zanotti weist nach, daß die 50 Tessiner „Bandelle“ mit drei Ausnahmen alle im südlichen Kantonsteil angesiedelt sind, in den Ferienorten an den Seen, im Malcantone und im Mendrisiotto, während das nördliche Bergland, das Sopraceneri, zwar Dorfblasen, nicht aber die „Bandella“ kennt. Das Gebiet, in dem die „Bandella“-Musik erklingt, ist auch die Landschaft der Tessiner Glockenspiele, die Sonnenstube der Schweiz, jenes Gebiet, das der lombardischen Kultur offensteht. Es fällt denn auch auf, daß keine der gegenwärtig aktiven 50 „Bandelle“ älter als 30jährig ist. Die Gründungen fallen vor allem in die sechziger Jahre, das heißt in die Zeit des großen touristischen Aufschwungs und dürften daher eng mit dem Fremdenverkehr zusammenhängen.

Im Unterschied zur vereinsmäßig organisierten „Banda“, die der Repräsentation, der Musikerziehung und dem Prestige eines Dorfes dient, ist eine „Bandella“ ein Männerbund, der zum eigenen Vergnügen, aber auch fürs dörfliche Publikum und als Touristen-Attraktion Volksmusik spielt. In der „Banda“ herrschen die Prinzipien der Autorität und der Ordnung. In der Kleinformation lassen sich Gesetzmäßigkeiten der menschlichen Kommune und der Gemeinschaft beobachten, die viel älter sind als das Phänomen der „Bandella“. Wenn die „Bandella Tremonese“ bei nächtlichen Kreuzfahrten auf dem Luganer See für die Fremden zum Tanz aufspielt oder zu einer Hochzeit oder „Sagra“ (Kirchweih) engagiert wird, nimmt sie Lohn an. Bei Freunden aber wird gratis oder gegen ein Trinkgeld gespielt. Mit dem eingenommenen Geld lassen sich vorerst die Spesen decken. Reisespesen, Unterhalt der Kleider und Instrumente, Miete der „Cantina“, einer in Fels gehauenen Weingrotte, die als Aufbewahrungsort des gemeinsamen Wein- und Grappa-Besitzes, als Club- und Probekanal dient. Mit dem gemeinsamen Erlös leisteten sich die Mitglieder der „Bandella Tremonese“ auch einen mit ihrem Signet bedruckten Aufkleber und Schreibpapier mit Briefkopf. Jedes Jahr besuchen die Musikanten je nach Kassenstand ein- bis zweimal die umliegenden Spitäler und Asyle und bringen den Armen, Kranken und Alten vorerst ein Ständchen und dann Geschenke: Wein, Panetone, Tabakwaren und Schokolade. An Weihnachtsen erhalten die Kinder bedürftiger Familien von der „Bandella Tremonese“ Spielzeug geschenkt. Neben diesen individuellen, aber zum festen Bestandteil des Dorflebens gewordenen Innovationen hat die „Bandella Tremonese“ den vergessenen Brauch des Orestanzes vor zehn Jahren wieder aufleben lassen. Er besteht aus Tanz, Tombola, mitternächtlichem Gemeinschaftsmahl. Auch wenn andere „Bandelle“ des Kantons Tessin zum Teil mit gut ausgebildeten Bläsern, ja, Berufsmusikern, spielen, holen sich die Tremoneser bei Wettbewerben seit zehn Jahren ununterbrochen den ersten Preis.

Das Geheimnis ihres Erfolges ist ein psychologisches. „Wir haben einander nötig“, antworteten vier der sechs Bläser auf unsere Frage, warum sie überhaupt zusammenspielen. Für Bruno ist die „Bandella“ Familienersatz. Cinzio und Luciano erholen sich nach den einsamen Fahrten mit dem Lastwagen am Wochenende bei den Musikerfreunden. Marco gewinnt nach dem eintönigen Berufsalltag Selbstvertrauen bei den väterlichen Kameraden. Aldo ist jeweils froh, unter seinesgleichen weilen zu dürfen.

Die Mitglieder der „Bandella Tremonese“ unterscheiden sich weder durch körperlichen Vorzug, noch durch geistige Werte oder materiellen Besitz von den übrigen Dorfbewohnern, und die Musikalität liegt allen Südschweizern sozusagen im Blut. Die Bläser sind energisch, vital, generös und vor allem fröhlich wie die meisten Bewohner des Mendrisiotto. Aber weil die Sechse unterhalten, das heißt, die Langeweile im Dörfchen erträglicher machen, sind sie

beliebt. Das Ansehen, das sie in der Dorfgemeinschaft genießen, ermächtigt sie, neue, auf Reisen gefaßte oder eigene Ideen zu verwirklichen und die individuellen Persönlichkeiten in der Gruppe zu entfalten. Das Musizieren in der „Bandella Tremonese“ ist für alle ihre Mitglieder eine große Freude, aber nur eine von verschiedenen Freizeitbeschäftigungen. Neben individuellen Liebhabereien wie Jagen, Kaninchenzucht, Briefmarkensammeln, Lesen, Schreiben, Tanzen, Weinbau ist das Spiel in der „Bandella“ ein allumfassendes Gemeinwerk, das außer dem gemeinsamen Musizieren, das gemeinsame Gespräch, gemeinsames Essen und Trinken, gemeinsames Reisen, den Besuch des Karnevals und die Planung und Ausführung gemeinsamer sozialer Aktionen einschließt. Die Freude am eigenen Spiel und die Freude, durch dieses Spiel direkt oder indirekt Freude zu vermitteln, ist für die Mitglieder der „Bandella Tremonese“ Lebenssinn und Lebenshilfe.

LOCALITA' CITATE NELLE NOTE

